

GIOVANNI VAILATI

Il 14 maggio nella casa di salute delle Suore di S. Carlo a Roma si spengeva **Giovanni Vailati** in seguito ad una terribile malattia che già da alcuni mesi minava la sua nobile esistenza.

Questa scomparsa violenta e crudele ha suscitato il rimpianto più schietto, il lutto più profondo nel mondo intellettuale italiano, poichè egli matematico e filosofo, storico e critico, aveva esplicito la sua attività straordinaria, la forza del suo ingegno versatile e geniale nei più disparati campi del sapere.

Egli non mancava mai ai congressi o matematici, o storici, o filosofici, e conoscendo perfettamente parecchie lingue, dovunque faceva innumerevoli conoscenze d'italiani e stranieri. Con la semplicità e giovialità del suo carattere, con la squisita bontà e gentilezza dell'anima, che si leggeva sulla sua faccia onesta e leale, egli si guadagnava dovunque l'amicizia sincera di tutti quanti lo conoscevano; ed è quindi naturale che vissuto modesto e forse ignorato dalla folla, tutti i più importanti giornali politici di tutti i partiti abbiano pagato un concorde ed affettuoso tributo di rimpianto e di ammirazione alla sua memoria.

Noi crediamo di non potere meglio onorarlo che riproducendo il discorso pronunziato sulla sua bara dall'illustre Senatore VITO VOLTERRA, in nome della *Società italiana per il progresso delle Scienze*.

Quanti oggi ci troviamo qui, piangendo attorno a questa cara salma, mai potremo scordare lo strazio degli ultimi cinque mesi. Afflitti e trepidanti noi vedemmo **Giovanni Vailati** di giorno in giorno indebolirsi, spegnersi a poco a poco. In questi dolorosi mesi solo qualche raro raggio di speranza brillò. Sperammo che la malattia, per quanto crudele ed implacabile, pure avrebbe concesso al povero amico d'esser trasportato in un tranquillo soggiorno estivo. Mai avremmo creduto, nemmeno negli ultimi giorni, che la catastrofe dovesse precipitare in modo così tragico e repentino.

Giovanni Vailati aveva appena 46 anni; egli era nel fiore della vita, ma ancora più giovane lo facevano apparire la ingenua vivacità dello spirito e la semplicità, dirò così studentesca della vita. La sua mente peraltro era matura ed era pronta a dare, per il bene della cultura universale e della patria, i frutti di tanti anni di studi indefessi e profondi e di tante vaste e differenti cognizioni meravigliosamente unite nel suo spirito in un solo ed organico insieme.

Lo sparire di quest'uomo, così grande nella sua semplicità, centro di tante correnti di pensiero che animano la vita italiana è un lutto crudele per la Patria. Ne è dolorosamente colpita tutta la parte intellettuale del nostro paese, che, per stretti vincoli, o per lontane affinità di pensiero, a lui si collegava.

Egli era un fenomeno singolare, forse unico, nel mondo in cui oggi viviamo. Desiderava nascondersi in una posizione modesta, temeva quanto potesse metterlo in vista, fuggiva con ingenuo spavento qualsiasi occasione potesse spingerlo in alto; e tutto ciò mentre le sue idee si spargevano e divenivano sempre più feconde, mentre l'influenza che andava esercitando intorno a sè colle parole e con gli scritti si allargava in una cerchia sempre più vasta, mentre si faceva sempre più grande l'ammirazione verso di Lui e la sua figura ingigantiva.

In mezzo a tanto agitarsi di misere vanità e a tante sterili lotte, tenaci ed accanite, per la soddisfazione di grandi e piccoli desideri, in mezzo allo scatenarsi di tante passioni, triste spettacolo che ogni giorno ci apparisce innanzi agli occhi, era un dolce sollievo accostarsi a Lui, il subire il fascino dei suoi nobili pensieri puri e disinteressati, alti e sinceri, ed il mirare il suo modesto e sorridente animo sempre aperto, con giovanile entusiasmo, con sereno spirito di tolleranza ad ogni idea moderna e sempre pronto ad accogliere, senza invidia e senza rancore, ogni novità ed ogni critica.

Tale conforto ci è ora tolto per sempre; la fresca e pura fonte di tanti spirituali godimenti è disseccata per sempre.

Conobbi il **Vailati** circa 20 anni fa a Torino. Egli era allora un logico puro. Sebbene abituato da lungo tempo al ragionare serrato dei matematici fui sorpreso dalla finezza meravigliosa ed originale del pensiero del **Vailati**. Ed a Lui io (e tanti altri con me) dobbiamo la rivelazione di tutto un mondo di idee e di forme nuove di pensiero.

Ma la pura logica non rappresenta che il primo periodo della vita scientifica del **Vailati**. Il secondo periodo è quello degli studi di storia delle scienze, quando, chiamato ad impartire un insegnamento storico e critico di meccanica, scrisse le tre mirabili prolusioni ai corsi e presentò all'Accademia di Torino le memorie divenute oggi classiche su Archimede, Erone, Benedetti, che richiamarono sopra di Lui l'attenzione degli scienziati italiani e stranieri.

Entrato poi nelle scuole secondarie, veniva, dopo qualche anno, designato a coprire la cattedra di matematiche dell'Istituto tecnico di Firenze. Colà una viva corrente di pensieri trascinò il **Vailati** in un nuovo campo, egli ci apparisce in mezzo alla schiera dei giovani filosofi del pragmatismo. Ma, chiamato a Roma nella Commissione di riforma della scuola, un quarto periodo si inizia in cui la didattica diviene il fine supremo a cui si consacra il **Vailati**. Il matematico, lo storico, il filosofo allora si fondono ed ogni sforzo di Lui converge al nobile fine di dotare l'Italia di ordinamenti scolastici che rispondano ai nuovi bisogni della vita e della cultura.

Circostanze diverse cambiarono il campo di attività scientifica del **Vailati**, ma il suo pensiero, nei vari tempi e nei vari luoghi, si mantenne sempre originale e rifulse sempre di luce propria. Se il pensiero del **Vailati** si orientò variamente sotto l'azione di influenze esteriori, se esso si adattò ai diversi ambienti in cui ebbe ad esplicarsi, fu per imporre con maggiore efficacia e con maggior successo, nel mondo, l'impronta sua propria e caratteristica.

Giovanni Vailati, povero e caro amico, io ti porgo l'estremo saluto a nome della *Società Italiana per il progresso delle Scienze*, a nome di quella Società di cui tu fosti il rappresentante più schietto e più genuino, giacchè in te si impersonava, meglio che in ogni altro, la sintesi delle conoscenze scientifiche e tu mostravi qual forza diano all'intelletto la visione simultanea delle diverse dottrine e l'armonica fusione delle varie scienze.

V. VOLTERRA.